

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

La selfie mania non risparmia nessuno

Caro Gianmauro,

Non voglio tediarti questa settimana con le solite uscite del Cnel che ci sbatte in faccia la previsione che questa crisi non passerà mai, che mancano due milioni di posti di lavoro, che la disoccupazione giovanile si avvicina al 50 per cento, e neanche riprendere il discorso sull'ormai famoso editoriale dell'uscite direttore de Il Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, che ha lanciato il sasso di una presunta affiliazione del premier Matteo Renzi a qualche loggia massonica (nei giorni successivi all'editoriale sono stati fatti diventare tutti massoni, dal presidente Giorgio Napolitano al presidente della BCE Mario Draghi). Ma dopo aver colloquiato a lungo sulle opportunità ed i pericoli del social network, dei blog, di Facebook e diavoleria del genere, oggi mi permetto una riflessione sul selfie, ovvero una specie di autoscatto che poi pubblichiamo sui social. In sostanza possiamo immortalare ogni istante della nostra vita con i cellulari sempre più tecnologici e poi condividere il momento sui social con tutti quasi. Di esempi i giornali e i telegiornali sono ricchi. Una ragazza di 17 anni sale su un ponte per scattarsi un selfie e fare colpo sugli amici. Poco dopo scivola e perde la vita. La ragazza di 13 anni Karen Hernández voleva farsi un autoscatto sulle rive del fiume El Tunal a Durango, in Messico. Purtroppo scivola ed annega nel fiume.

Oscar Otero Aguilar perde la vita cercando di scattarsi un selfie con in mano una pistola per il profilo della sua pagina Facebook. Accidentalmente si spara alla testa e non sopravvive. Tutti questi tragici racconti sono testimoniati dalla foto scattata subito prima del momento fatale. La "selfiemania" non ci risparmia, nemmeno in punto di morte. Non più momento di raccoglimento e solitudine, nell'era della tecno-dipendenza anche la morte diventa un'esperienza da condividere sui social. Nel dicembre del 2012 la pop star messicana Jenni Rivera ed il suo entourage si scattano un selfie prima di decollare. Purtroppo il jet privato precipita e non lascia superstiti. Il 26 aprile 2014 Courtney Sanford si scatta una foto mentre balla 'Happy' in macchina nel North Carolina; pochi secondi dopo si schianta contro un camion e l'incidente si rivela fatale. Gary Slok e sua madre si scattano una fotografia, alcuni minuti prima del decollo del Malaysian Airlines MH17, abbattuto sopra l'Ucraina nel mese di luglio 2014.

Prima di parlarti della Lega, abituata a stupirci, con parole e fatti di poco ordinaria politica, ti riferisco di una iniziativa della Caritas vicentina che gestisce da un paio d'anni una mensa per i più poveri. Per i quali (non sono solo immigrati ma anche vicentini) si fa sempre più fatica a trovare cibo. Mi son sempre chiesto come mai pane ed alimentari in genere, frutta e verdura, inventuti, non vengano trasferiti a chi non riesce a mangiare un pasto al giorno ed alle associazioni e onlus che si impegnano in questo difficile settore. E questo capita mentre un cibo su tre nella grande distribuzione "non è conforme" e negli ultimi due anni sono state sequestrate in Italia 31 mila tonnellate di cibo. Cifre da capogiro ma cifre che fanno incavolare, come quelle che riguardano il food business su cui ha messo le mani la criminalità organizzata. A Palermo sono stati denunciati 23 macellai che vendevano carne trattata con Ione solfito che la faceva diventare rossa e sanguinolenta. Su circa 12 mila allevamenti di bovini e ovini sono circa 4 mila i fuorilegge. Stessa media si registra nel settore delle farine e dei pastifici con 6500 locali non in regola a fronte di 17.500 verifiche effettuate. Su 27.419 ristoranti, 11.524 hanno commesso almeno una violazione delle norme. A Parma sono stati trovati 2300 prosciutti ottenuti da animali alimentati con rifiuti. Sostituzione pericolosa per la salute è stata accertata anche per l'olio extravergine che in moltissimi casi viene sostituito con olio di soia e adulterato. Ma il vero lavoro della contraffazione è stato scoperto dai Nas di Napoli con migliaia di bottiglie di champagne Moët & Chandon, Veuve Cliquot Ponsardin e Bollinger già sistemate sugli scaffali di numerose enoteche e supermercati in un traffico internazionale gestito dalla criminalità organizzata. Prodotti pressoché identici agli originali con tanto di bollini adesivi, imballaggi, collarini, timbri ed attrezzature per l'imbottigliamento.

E, per chiudere, questa pagina di riflessione, eccoci alla Lega. Ci ha sempre stupiti. Quando grida, quando minaccia la secessione, quando si scontra con i governi sull'accoglienza. Ma anche quando fra le sue fila emergono meridionali (ricordate il film di Checco Zalone "Che bella giornata") o persone "di colore", neri, "negri". A proposito di immigrazione sapete chi è il nuovo responsabile nazionale?

È un nigeriano di 59 anni con due figli ed altrettanti nipoti (più dieci fratelli e un esercito di cugini e parenti sparsi per il mondo). Si chiama Toni Iwobi. Arrivato in Italia a 21 anni, aveva ottenuto il permesso di soggiorno per motivi di studio grazie all'iscrizione all'università di Perugia. Poi, dopo tre mesi in Umbria, il salto a Bergamo. Spirano, nella Bassa. La culla del Carroccio. Qui trova gli amori della sua vita. La donna che diventerà sua moglie ed il partito che diventerà la sua famiglia. Il colpo di fulmine scatta nel 1990, grazie alla conoscenza di Antonio Magri, il fondatore del sindacato autonomo lombardo (quello messo in piedi insieme a Rosi Mauro). Toni diventa militante nel 1993. Assessore ai servizi sociali quando la Lega conquista Spirano. Ora è capogruppo, dopo che il sindaco uscente (Giovanni Malanchini) è stato confermato a furor di popolo. L'anno scorso Iwobi ha tentato il salto in Regione Lombardia. Circa 2mila voti, secondo dei non eletti tra i lumbard orobici. Torna in Nigeria tutti gli anni. Viene da una famiglia cattolica. Perché si è innamorato della Lega? "Per il federalismo". Andrà a Lampedusa? «Certo, con questo incarico dovrò andare anche lì. Mare Nostrum è una follia...».

Ora la accuseranno di utilizzare le sue origini per coprire il razzismo della Lega, lo sa? "Massi" sbuffa. E attacca: "Io sono nella Lega da vent'anni. Sono contento e sono molto grato a Salvini per questo incarico". Non è l'unico leghista "abbronzato", per dirla come Berlusconi definì Obama. A Varese hanno Sandy Cane, eletta sindaco di Viggiù e feroce contestatrice della Kyenge.

E lui conclude: "Sono nigher ma la Lega è una famiglia".

Tuo Giulio

Il pagellone

Tra campionato e Champion's League il calcio d'Italia abbraccia i soliti noti

La rivincita di Zeman Totti e i gol senza età Malagò, che pasticcio!

Stop di 16 mesi per il presidente Coni Un brutta pagina per lo sport in generale Il Vicenza ha imboccato la strada giusta

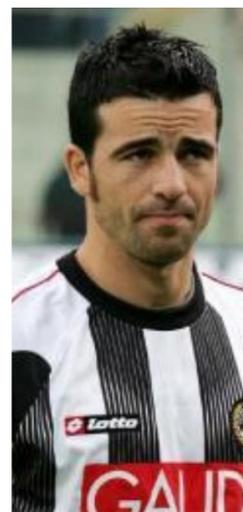
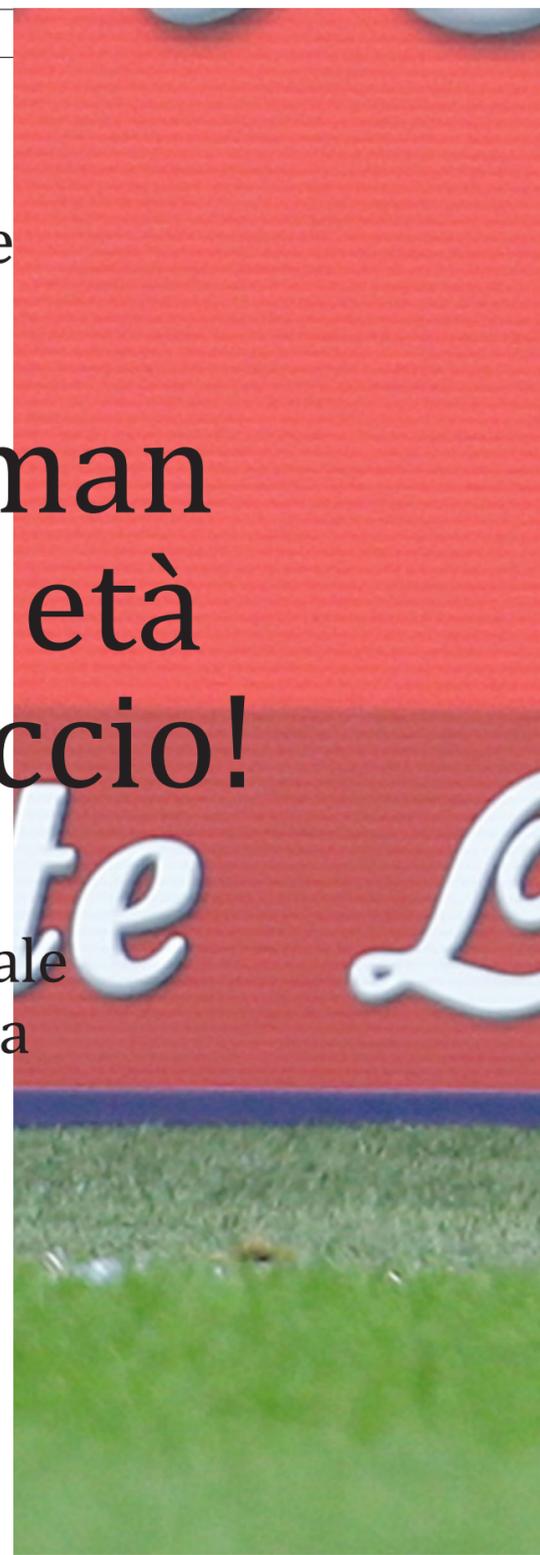
Chi se non lui? Ebbene sì, stavolta non c'è abbraccio di nonna in tribuna che tenga, tripletta a San Siro di uno svedese semiconosciuto, doppietta dell'eterno campione napoletano che accumula gloria in Friuli o quello che più vi risulta più accattivante dalla settimana calcistica d'Italia. Perché il protagonista principale è quel signore dall'aspetto un po' così, la faccia incredibilmente rugosa e la parlata faticosa eppure intelligente che risponde al nome di Zdenek Zeman, boemo da una vita trapiantato in Italia sulla scia di Cestmir Vickpalek, lo zio famoso giocatore e allenatore anche della Juve (e con un passato al Marzotto, quando a Valdarno si respiravano arie di grande calcio). Da dire subito che anche noi, visto il traballante avvio di stagione del suo Cagliari, avevamo avanzato qualche timido dubbio sull'attualità della filosofia di gioco del signor Zeman. Lui se n'è rimasto tranquillo ad incassare le critiche sfoderando poi l'acuto clamoroso: quattro sberle all'Inter, oltretutto in campo avverso, al cospetto di quel Mazzarri che col popolo nerazzurro stava provando a rimettere in sesto un feeling sempre approssimativo. E' finita con i fischi che hanno intasato gli orecchi degli interisti mentre Zeman si godeva a modo suo, cioè da gran signore, la straordinaria rivincita. Con tanti saluti ed un metaforico sberleffo a chi riteneva il suo calcio tutto corsa-spettacolo-gol un tantino superato. E allora 8, con le dovute scuse se avevamo osato dubitare. E la certezza di sempre: con Zeman la noia è bandita.

Bravi ragazzi quelli che compongono la categoria alla quale mi onoro, più o meno degnamente, di appartenere. Bravi ragazzi, certo, però capita che qualche volta si lascino prendere la mano e si spingano a qualche forzatura nella ricerca comunque della notizia ad effetto. Prendete Francesco Totti (foto) ed il gol che martedì sera ha infilato nella porta del Manchester City. Detto che è stato bellissimo e che il Pupone è davvero un grande, tutti i giornalisti hanno celebrato l'evento come storico, attribuendo al capitano giallorosso il titolo di bomber più longevo della Champion's League, dal momento che il record precedente apparteneva a Ryan Giggs (a segno a 37 anni e 289 giorni) mentre Totti al momento del gol era a

quota 38 anni e 3 giorni. Evviva, certo. Solo che la Champion's una volta si chiamava Coppa dei Campioni ed in questa competizione il bomber più antico è Puskas, 4 volte a bersaglio col Real Madrid quando di anni ne aveva pure lui 38, ma con l'aggiunta di 170 giorni. Vuol dire che i conti non tornano, perché Coppa dei Campioni e Champion's League sono la stessa cosa e sa d'infantilismo fare differenze. Chissà, è come se i record ottenuti in serie C venissero archiviati una volta che viene attivata la denominazione LegaPro. E allora vediamo di essere seri e coerenti. Con questo gli onori sono comunque tutti per Totti, che si porta a casa un meritissimo 8. E se poi gli riuscirà di far meglio anche di Puskas, ci sarà davvero la storia ad abbracciarlo.

Senza se e senza ma, invece, i numeri magici di Antonio Di Natale (foto) detto Totò, che nel posticipo di lunedì ha rifilato una doppietta al Parma salendo a quota 300 gol in carriera, il che gli vale il settimo posto nella classifica dei bomber più prolifici d'Italia. Lasciandosi alle spalle Roberto Baggio, mentre sembrano francamente irraggiungibili Giuseppe Meazza (338), Alessandro Del Piero (345) e Silvio Piola (390). Fra una decina di giorni Totò taglierà il traguardo dei 37 anni e questa probabilmente sarà la sua ultima stagione, anche se l'imprevedibilità sta nel suo dna non solo nelle aree altrui. L'anno scorso, infatti, aveva annunciato il ritiro, salvo poi cambiare idea per la gioia dell'Udinese che continua a servirsi delle sue magie. Probabile che a fine campionato penserà ad altro che non sia calcio giocato, ma intanto vuole continuare a divertirsi ed a metterla dentro, magari inseguendo l'ennesimo trionfo nella classifica cannonieri. Lo deve anche a papà Salvatore, l'uomo che per primo ha creduto in lui, scomparso proprio in queste ore all'età di 68 anni. Al capitano friulano un doppio abbraccio con un 8 che riassume ammirazione, simpatia ed affetto.

Forse ci siamo. Col terzo risultato utile di fila, il Vicenza sta dimostrando d'aver individuato la mentalità che serve per far bene in serie B. Lo sapevano tutti che il rischio, per i biancorossi freschi di ripescaggio, era quello di perdere contatto dal gruppo nelle prime fasi del torneo,



quando per forza di cose la squadra uscita rivoluzionata dal mercato doveva carburare trovando uomini, mezzi e gioco adeguati alla nuova categoria, con tutte le difficoltà collegate. Ed in effetti l'avvio era stato balbettante ma non troppo, segno che Lopez stava rispettando i tempi di crescita. Poi il pareggio di qualità di Perugia, la vittoria sul Bari e, soprattutto, l'esplosione di bomber Ragusa hanno trasmesso quella serenità e quella consapevolezza che al Vicenza hanno permesso di scendere senza timori su un campo difficile come quello di Crotone, trovando un altro buon pareggio. Di qui in avanti, in teoria, si dovrebbe solo migliorare. In teoria, certo, perché poi devi fare i conti con la pratica che nell'immediato si chiama Bologna. Sembrava una squadra, quella allenata dall'altro Lopez, quasi bollita, messa in piedi alla meno peggio e destinata ad un campionato di sofferenza. E invece sono bastate le ultime due gare per restituire punti e dignità ai rossoblu, che ora fanno paura. Comunque sia il Vicenza c'è. Col 7 a fargli gradita compagnia.

Sembra ieri, leggendo la classifica che parla sempre il linguaggio della felicità, eppure è già passato un anno e, soprattutto, si sta parlando di un altro campionato, al piano superiore. Sembra ieri perché il Bassano sta viaggiando agli stessi ritmi, davanti a tutti, con un ruolino di marcia che lo incorona grande protagonista. Vincendo a Cremona, in casa di una delle rivali più accreditate, la truppa di Asta ha azzeccato il terzo pieno esterno di fila conquistando la vetta grazie ai flop contemporanei di Pavia e Como. In vetta come

